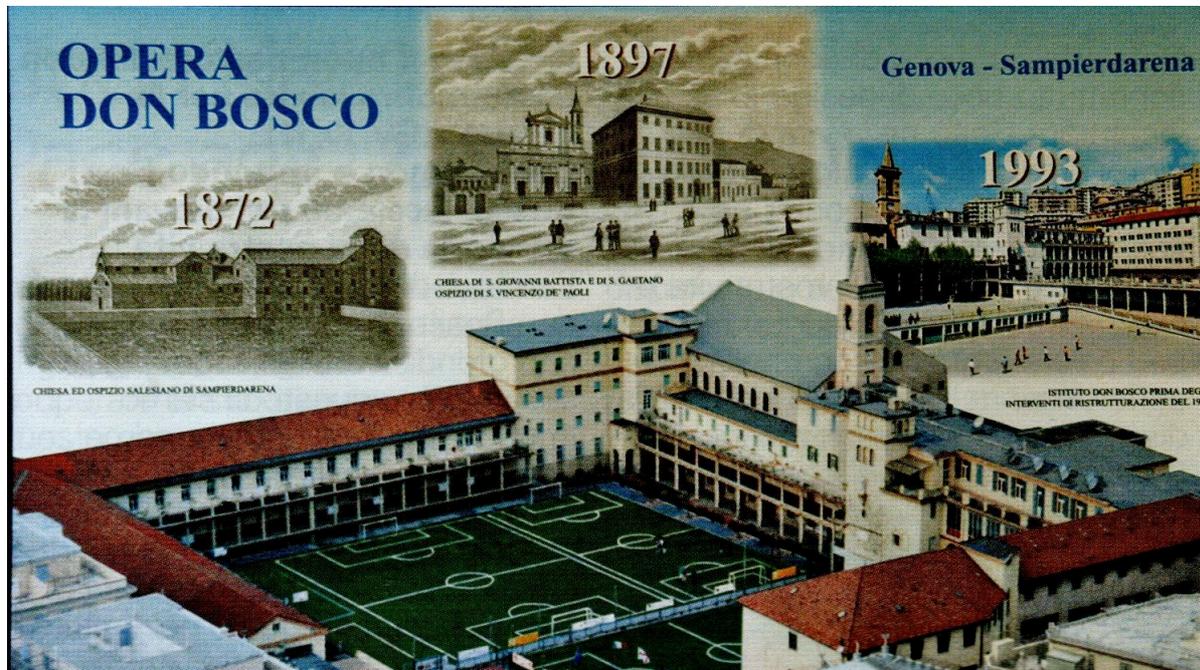


Don Bosco e i Salesiani a Genova

un'avventura educativa che dura da 143 anni

don Alberto Rinaldini



"Aprendo la finestra della mia stanza, in questa mattina di primavera piena di sole, sono attratto dal verde dei campi in erba. Lo sguardo si alza al cielo e incrocia il vecchio campanile voluto "alto" da don Bosco... Le bombe che discussero la bella chiesa non osarono toccarlo. Stringeva al suo seno tre Salesiani.

Passato e presente, unica onda di un sogno che non finisce di stupire. La cuspide antica sembra guardare oltre le colline e le vallate fino al fiume Bisagno che accarezza la zona di Marassi e Corso Sardegna per risalire Corso Europa e giungere a Quarto... in un ideale abbraccio della città, così cara al Santo dei giovani. Seguendo gli occhi e il cuore di don Bosco dal bel campanile vedo il mare che unisce il mondo... e i primi Salesiani in viaggio verso le Americhe. Dove sono i giovani, lì c'è il suo cuore, .. e il ricordo mi unisce ai tanti Salesiani che qui operarono e ancora operano nel suo stile"[\(1\)](#)

Parole che dicono l'affetto di don Bosco per questa città e il profondo legame della città con "II Don Bosco" ..

Verrebbe quasi da chiedersi: "Quanto mancherebbe al mondo salesiano se si cancellasse dalla sua storia la casa di Sampierdarena? Quanto mancherebbe a Genova se dalla sua storia fossero eliminati questi 140 anni di presenza Salesiana?"

Tra Genova e don Bosco nacque un legame affettuoso, a prima vista, come ebbe a scrivere un grande genovese, il cardinale Giuseppe Siri: *"Non c'è stata tra noi figura di rilievo che per qualche tempo non sia entrata nella sua orbita, non ne abbia subito il fascino. (...) Genova e don Bosco non ebbero che a vedersi per comprendersi"* [\(2\)](#) Un felice incontro che dura da 140 anni, oggi vitale in tre punti strategici della città: Sampierdarena, Corso Sardegna e Quarto.

1. DON BOSCO E LA "QUESTIONE GIOVANILE"

Alla metà dell'800 i giovani, per la società, non avevano voce. Sui giovani don Bosco scommise la sua vita e questa scommessa affidò ai suoi Salesiani. Diverse sono le povertà delle giovani generazioni nel cammino del tempo, ma il loro grido di aiuto è lo stesso. Don Bosco indica la via della risposta, la "pedagogia della bontà", la passione educativa espressa nello stile salesiano. La sentiamo ben compresa da Duvallet, apostolo della rieducazione dei giovani. Negli ultimi decenni del '900 egli così scrive ai Salesiani: *"Voi avete opere, collegi oratori, case per giovani ma non avete che un tesoro: la pedagogia di don Bosco. In un mondo in cui i giovani sono traditi, disseccati, triturati, strumentalizzati, psicanalizzati, il Signore vi ha affidato una pedagogia in cui trionfa il rispetto per il ragazzo, della sua grandezza, della sua fragilità e della sua dignità di figlio di Dio. Conservatela, rinnovatela, rinvigoritela, arricchitela di tutte le scoperte moderne, adattatela a queste creature del ventesimo secolo, ai loro drammi che don Bosco non ha potuto conoscere. Ma, per carità, conservatela. Cambiate tutto; perdetevi, se è il caso, le vostre case, ma conservate questo tesoro, costruendo in migliaia di cuori la maniera di amare e di salvare i giovani che è l'eredità di don Bosco"*.

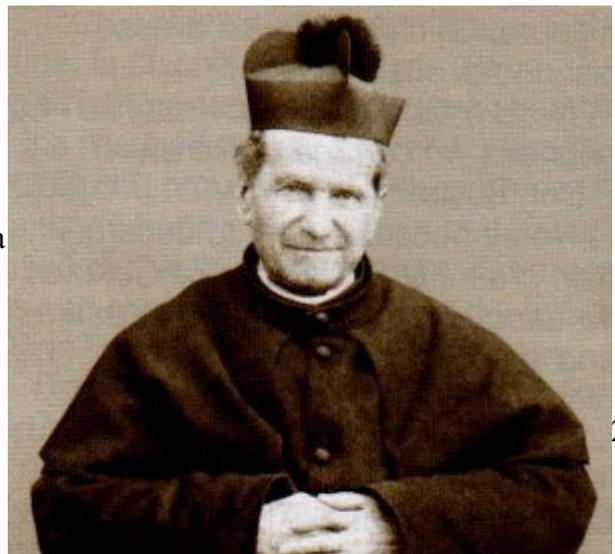
2. STIMA E SIMPATIA DEI GENOVESI PER DON BOSCO E I SALESIANI

La casa di Sampierdarena inizia l'avventura nel 1872 in compagnia di "sorella povertà", ma sorretta dall'affetto e dalla simpatia della popolazione. Un'opera per i giovani richiesta da Genova e sostenuta dalla generosità dei genovesi, un crescendo di coraggiose risposte, nell'evolversi delle situazioni che sembra non finire.

Lo sviluppo dell'opera salesiana nel tempo è tale che il solo ricordo delle sue umili origini desta meraviglia. Raccogliamo le fila di quest'avventura. Il legame di don Bosco con la città tuttavia inizia molto prima. Nel 1841 appena ordinato sacerdote era stato richiesto come precettore da una nobile famiglia genovese. Non era questa la via per Genova...Tre illustri vescovi genovesi, che la Provvidenza metterà sul cammino del Santo in tempi diversi, creeranno quel ponte che finirà per legare definitivamente Don Bosco alla città: **Mons. Luigi Fransoni**. **Mons. Salvatore Magnasco** e **Mons. Gaetano Alimonda**. Mons. Fransoni fu il suo più valido sostegno dell'Oratorio a Torino; Mons Alimonda oltre all'appoggio a Roma, fatto arcivescovo di Torino, fu l'angelo che lo consolò negli ultimi anni, dopo le incomprensioni di Mons. Gastaldi; Mons. Magnasco, arcivescovo di Genova, volle e aiutò la fondazione dell'Opera salesiana di Sampierdarena Fu sempre vicino a don Bosco e ai Salesiani.

Il suo impegno per i giovani più bisognosi troverà valido sostegno e conforto in tanti sacerdoti e in numerose famiglie dell'aristocrazia genovese. Nella cattedrale di San Siro poi il popolo incontrava il Santo dei giovani durante le sue soste a Sampierdarena e la generosità dei genovesi era sempre grande. Ci limitiamo all'elenco delle famiglie aristocratiche che, per l'opera di don Bosco, furono il cuore e le mani della Provvidenza. Attingiamo queste informazioni ben documentate dal libro del salesiano Stefano Sciacaluga. (3)

Il ricordare la generosità dei genovesi vuol essere anche un segno di gratitudine alla città che ha dato una mano a don Bosco e ai Salesiani in questi 143 anni a fare crescere attraverso l'impegno educativo uno stuolo di onesti cittadini e buoni cristiani. Questa generosità non è mai venuta meno. Cosicché tutto quello che, in nome e nello spirito di don Bosco, i Salesiani continuano a fare per i giovani, è reso



possibile dalla Provvidenza che muove il cuore sensibile di Genova.

L'amore e gli aiuti d'ogni sorta dati a don Bosco e ai suoi Salesiani pongono la famiglia **Dufour** al posto d'onore. Don Bosco definì Maurizio Dufour *"La Provvidenza dei poveri orfani"*. E con lui i fratelli Lorenzo, Carlo, Luigi e Amalia. Amore e simpatia trasmessi ai nipoti continueranno nel tempo: dopo la morte di don Bosco l'amore divenne culto al Santo e carità verso i suoi figli e le sue opere. Alla famiglia **Durazzo Pallavicini** è legata la vendita a modico prezzo della villa - per costruirla aveva speso un patrimonio - e del terreno adiacente oggi Oratorio Don Bosco di Sampierdarena. L'incontro con la famiglia **Cataldi** risale al 1869, ben prima che aiutasse don Bosco a Genova. La prima "tappa dell'ospizio" a Genova è nella zona di Marassi, la villa Oneto dei Cataldi. Ma da quando intervennero per l'acquisto del convento di S- Gaetano - l'attuale don Bosco di Sampierdarena - con un'offerta di 30.000 lire, tutta la famiglia entrò a fare parte della famiglia salesiana. Don Bosco è amato da tutti: la mamma Luigia Cataldi Parodi, Giuseppe Cataldi banchiere genovese e sindaco di Genova. Mamma Luigia, s'ammalò d'occhi proprio nel 1871. Per 25 anni sopportò il male fino alla cecità assoluta. Essa fu una grande benefattrice e con l'anonimo della cronaca della casa di Sampierdarena la diremmo "più che benefattrice, mamma amorosa". Ricordiamo la famiglia **Ghiglini**, in particolare la mamma del senatore Lorenzo Ghiglini. Essa fu grande benefattrice e ad essa facevano capo molte signore di Genova, zelantissime cooperatrici. **Mons. Augusto dei marchesi Negrotto**, genovese, operava alla Corte pontificia e fu di grande aiuto per il disbrigo di pratiche presso gli uffici della curia. Questo vescovo aveva tanta stima di don Bosco che, ancora prete, avrebbe voluto farsi salesiano. Ciò non avvenne, ma l'amicizia rimase sempre solida con i Salesiani anche dopo la morte del Santo. Monsignore, dopo la scomparsa della madre, si ritirò a Genova. Nella cronaca della casa di Sampierdarena nel 1897, nelle feste del 25° di fondazione dell'Opera, accanto a Mons. Negrotto leggiamo "antico cameriere segreto di Pio IX e intimo amico di don Bosco". La **Casata Centurione**, in particolare il caritatevole Principe Vittorio, facilitò l'acquisto del convento di San Gaetano. I Centurione rimasero in buoni rapporti con i Salesiani. Della famiglia **Spinola** va sottolineato il rapporto con don Bosco del marchese Spinola, Ministro Italiano a Buenos Aires che aiutò i Salesiani arrivati in Argentina nel 1875. Un altro Spinola, nel 1886, venne a Sampierdarena per fotografare don Bosco. Il Santo doveva partire per Venezie, ma per compiacerlo scondiscese. È la più bella foto del Santo. Buona cooperatrice di don Bosco fu la principessa **Elisabetta Doria-Sols** cugina dell'imperatore Guglielmo II. **Maria De Ferrari Duchessa di Galliera**, nata a Genova, visse a Parigi; profuse in beneficenza per opere pubbliche milioni in città. L'ospedale che porta il suo nome, primeggia su tutte. Due anni prima di morire costituì il Pio Istituto Negrone Durazzo Brignole Sale. Nell'elenco delle fondazioni perpetue a "beneficio e utilità della città di Genova", è compreso l'Ospizio S. Vincenzo de' Paoli in Sampierdarena. Ad esso furono assegnate 500 Lire annue per due posti gratuiti.

Dei **Conti della Chiesa** ricordiamo Giacomo, che fu **papa Benedetto XV**. Conobbe indirettamente don Bosco attraverso i suoi scritti che la piissima madre faceva leggere a Giacomo e ai fratelli. Benedetto XV diede un grande segno di stima a don Bosco e alla Società Salesiana nel 1915, quando elevò Mons. Cagliero alla porpora cardinalizia. Fu un'ora indimenticabile per i Salesiani che videro riconosciuto da un papa genovese il loro lavoro missionario.

Quest'elenco esprime l'animo squisito del patriziato genovese per don Bosco e i Salesiani. L'elenco dovrebbe continuare con i numerosissimi amici, sacerdoti e laici. Sarebbe troppo lungo!



3. GLI INIZI DELL'OPERA

Nel febbraio del 1871 Don Bosco si trovava a Genova. Due genovesi, soci della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli di Borgo Incrociati, Domenico Prefumo e Giuseppe Varetti, andarono dal Santo e gli chiesero di aprire una casa anche a Genova. Don Bosco non disse di no, ma osservò che ci volevano mezzi ed essi promisero di fare quanto potevano. La cosa restò lì come sospesa.

Era però nel destino della Provvidenza che quest'opera sorgesse e presto. Quando la Conferenza di S. Vincenzo riuscì ad ottenere in affitto per 500 lire dal barone Cataldi una villa a Marassi (villa Oneto) sul declivio orientale della Val Bisagno, Don Bosco accettò.

Il 26 ottobre mandò **Don Albera** con due giovani salesiani, tre capi laboratorio ed un cuoco. Don Albera accettò con animo sereno la direzione della casa.

Al momento di partire Don Bosco gli raccomandò di non darsi pensiero di niente e di riporre tutta la fiducia nel Signore. Gli chiese poi se avesse bisogno di qualche cosa.

- *«No, signor Don Bosco - rispose - La ringrazio, ho con me 500 lire».*

E Don Bosco: - *«Non è necessario tanto denaro. Non ci sarà la Provvidenza a Genova? Va tranquillo, la Provvidenza penserà anche a te».*

Ritirò le 500 lire e gli lasciò una somma molto inferiore. E la Provvidenza non mancò. Così inizia la storia di Don Bosco e della sua opera nel capoluogo ligure.

I vicini della Villa Oneto di Marassi chiamarono i salesiani «quelli dei discoli», un nomignolo che non era indicato... Con meraviglia si accorsero della familiarità che esisteva fra Salesiani ed alunni: conversavano, giocavano insieme e alla sera, nel cortile, cantavano... Era la pratica del sistema preventivo che trova il suo fondamento nell'accoglienza, nel clima di famiglia e nella pratica gioiosa della religione.

Se l'inizio fu povero, anzi eroicamente povero, i buoni genovesi aiutarono i ragazzi di Don Bosco. La storia dice che Domenico Prefumo fu per loro un secondo padre.

4. A SAMPIERDARENA

Don Bosco andò a Marassi due volte, nel '71 e nel '72. Nella seconda visita si rese conto che, essendo cresciuto il numero dei giovani, ormai oltre 40, occorreva una sede più ampia. La scelta cadde su Sampierdarena, che stava diventando un polo notevole di sviluppo industriale e punto di riferimento di un elevato flusso di immigrazione. Secondo l'intenzione di Don Bosco e dell'Arcivescovo Mons. Magnasco l'Opera avrebbe dovuto animare spiritualmente i Sampierdarenesi e i nuovi che affluivano numerosi come operai dell'Ansaldo e di altre fabbriche. Ma era necessario salvaguardare la cattolicità della zona, come d'altra parte accadeva a Torino.

L'aumento della popolazione di Sampierdarena (da 14.000 nel 1862 a 22.000 nel 1882, a 58.000 nel 1931) non è dovuto alla natalità, ma all'immigrazione: necessità di lavoro, affari, commercio convogliavano qui ogni sorta di gente. Dei nuovi arrivati non pochi erano Anglicani, Luterani, Calvinisti. La massoneria poi esercitava tutto il suo impegno ed all'epoca aveva aperto un ricreatorio festivo. Un articolo dell'Osservatore Romano del 2 gennaio 1876 parlando di Genova scrive: *"Le cose erano a tal punto che quella città in fatto di religione era comunemente appellata piccola Ginevra"*.

L'11 novembre 1872 era il giorno del trasloco da Marassi a Sampierdarena. Fu ostacolato da un autentico nubifragio sulla città. Vennero allora mandati avanti cinque giovani artigiani con un salesiano. Presero possesso dell'Ospizio, ma non avevano da mangiare. Se ne accorse un signore,

Stefano Delcanto, che provvide il necessario. Fu il primo benefattore. Il tempo finalmente si rasserenò e il 15 novembre l'intera brigata partiva per Sampierdarena, a piedi, ognuno col proprio fagotto. Erano in 35. Le difficoltà nella nuova casa furono tante... Col tempo però tutto si sistemò. Fu reso agibile l'antico convento. Fu ampliata e risistemata la chiesa. A fianco della Chiesa fu innalzata la prima costruzione su disegno dell'Ing. Campanella. Intanto anche il numero dei ragazzi aumentava. Oltre all'ospizio destinato ai giovani orfani, si aprì, nello stesso mese di novembre 1872, anche l'oratorio festivo, dove accorse subito numerosa la gioventù della città.

5. LE SCUOLE PROFESSIONALI

Genova nella seconda metà dell'800 vive il passaggio dall'artigianato all'industria, che richiede operai qualificati e tecnici. Esplode anche la questione operaia, resa più sensibile dalla migrazione interna. Come a Torino, anche a Genova numerosi giovani bisognosi di accoglienza e di occupazione vagano senza una casa e senza protezione. Stessa situazione, analoga risposta! Se a Torino l'ospizio per accogliere i giovani orfani e/o senza casa viene dopo l'Oratorio come risposta all'emergenza giovanile, a Genova s'inizia come Ospizio cui segue subito l'Oratorio, Per Don Bosco la soluzione ai problemi dei giovani in difficoltà è la educazione professionale, vista come strumento di elevazione della dignità e della condizione del giovane operaio. E la storia gli ha dato ragione. A Sampierdarena, detta la Manchester d'Italia, sorgerà la scuola di "Arti e Mestieri". È l'opera di un uomo che ha colto i problemi del suo tempo e ne tenta una originale risposta. La prima in ordine di tempo e d'importanza in Liguria. Nel 1874 oltre ai laboratori per sarti, falegnami, calzolai, già in funzione a Marassi, con ritmo veloce allestisce laboratori per meccanici, tipografi, stampatori e legatori. La tipografia di Sampierdarena è la seconda fondata dal Santo: qui si stamperanno le Letture Cattoliche e le prime annate del « Bollettino Salesiano» (agosto 1877 - ottobre 1886), la rivista voluta da Don Bosco, oggi stampata in 19 lingue e diffusa in 45 nazioni, con una tiratura di oltre 10.000.000 di copie annue. Pur nell'evolversi delle forme nel tempo, la Scuola di Arti e Mestieri - un'esperienza ormai forte e maturata a Torino Valdocco - sarà il filo rosso



che attraversa l'intero arco dei 140 anni; dalla fase dei laboratori all'attuale "Centro di formazione professionale". Sampierdarena si è dimostrata una scelta giusta per la sua vocazione Operaia e industriale

Per capire la vitalità dell'Opera di Sampierdarena dobbiamo tornare alla sorgente, vederla nell'onda del "modo di rispondere" da parte di don Bosco alle emergenze del suo tempo. Intuizioni e patrimonio educativo trapiantati con la "sua presenza" e con quella dei suoi Salesiani a Genova. L'opera educativa del Santo dei giovani, nell'aderire alla realtà storica, si carica di valenza sociale. Non teorizza una terza via tra liberalismo e marxismo. Percorre una via di ricupero della solidarietà smarrita dal liberismo in nome della libertà e della concorrenza. Nel medesimo tempo rifugge dallo scontro di classe teorizzato dal marxismo. La sua intuizione nasce dal Vangelo che lo porta ad evitare l'odio di classe e favorire la solidarietà, ancora prima della nascita del manifesto di Marx e nel tempo del liberismo trionfante. A partire dalla sua esperienza giovanile in vari ambienti di lavoro intuì che il problema sociale era un problema umano non risolvibile se non col sentimento di amore fra gli uomini lievitando di nuovo spirito il tessuto sociale. *"Si trattava - scrive Bargellini - di ridestare nei lavoratori il senso spirituale della dignità, della funzione elevatrice del lavoro, là dove stava avanzando il materialismo, un abbassamento livellatore, mortificatore della personalità; si trattava di contrapporre la carità al risentimento, all'odio, la cooperazione alla lotta, la solidarietà alla discordia, la consapevolezza della necessaria reciproca contribuzione allo sterile antagonismo, all'ansiosa gara di prevalenza di una classe sociale sulle altre"*. E aggiunge: quello che colpisce le origini e le caratteristiche delle scuole professionali, *"è l'intimo legame tra spirituale e materiale, l'educazione dell'anima e dell'intelletto con quella della mano operosa. In questa armoniosa inquadratura troviamo l'anticipazione geniale, in tempi così diversi e oscuri, di quelle direttrici, di quei criteri, di quel sistema didattico, che doveva poi essere universalmente accettato, e che tutt'oggi informa con singolare e aderenza l'ordinamento attuale, dopo tanti studi e dibattiti in materia"*. (4) Don Bosco non fu tuttavia il precursore dell'artigianato giovanile. Altri lo precedettero, basta pensare alle vite di Calasanzio, di Emiliani e di La Salle. Anche a metà '800 troviamo tentativi del genere, come gli Artigianelli di don Cocchi a Torino. Il proprium di don Bosco sta nella capacità di armonizzare l'istituzione coi tempi e imprimerle il proprio metodo educativo. Il capitolo generale del 1886 recita: *"Il fine che si propone la Società Salesiana nell'accogliere ed educare i giovani artigiani si è di allevarli in modo che, uscendo dalle nostre case dopo aver compiuto il loro tirocinio, abbiano appreso un mestiere onde guadagnarsi il pane della vita, siano istruiti nella religione ed abbiano le cognizioni scientifiche opportune al loro stato"*.

L'Opera, su richiesta della popolazione, si occupò anche delle scuole elementari: il leggere, lo scrivere e far di conto era allora un dogma sociale. L'apertura del Ginnasio poi formò in tanti anni una schiera di exallievi che portano indelebile nella vita il ricordo dello spirito di Don Bosco.

6. DESIDERIO O PROFEZIA?

Un giorno del luglio 1876, durante un soggiorno di Don Bosco a Sampierdarena, sedevano attorno a Santo, a mensa, vari benefattori. Sulla fine, la piccola banda musicale dell'Istituto faceva echeggiare l'aria di una marcia festosa. Espressione della gioia che provavano d'avere in mezzo a loro il buon Padre e i cari benefattori.

Uno di questi, un sacerdote che aveva avuto molta parte nell'arrivo dei figli di Don Bosco a Sampierdarena, disse:

- Don Bosco, chi avrebbe immaginato che l'Istituto avrebbe preso tanto incremento! I quaranta giovani si sono moltiplicati. Ora è una vita! Saranno ormai duecento!

- Sono duecento - rispose Don Bosco - ma cresceranno ancora. - Mi pare che sia già un numero rilevante.

- Cresceranno, e un giorno se ne conteranno trecento e quattrocento e più ancora.

Questa casa per numero e per importanza non sarà a meno dell'Oratorio di Valdocco. (5) Era una profezia oppure soltanto l'espressione del desiderio di Don Bosco o un segno del grande affetto per quest'opera? L'espandersi dell'Opera di Don Bosco in Sampierdarena suscita stupore anche per noi. I 140 anni di vita sono stati un crescendo di coraggiose risposte nell'evolversi delle situazioni e sembra non finire.

7. Profezia di don Bosco e simpatia dei genovesi.

Nel 1876, 4 anni dopo l'inizio, don Bosco diceva: I giovani *"ora sono duecento, ma cresceranno ancora (...) cresceranno e un giorno se ne conteranno trecento e quattrocento e più ancora. Questa casa per numero e per importanza non sarà a meno di dell'Oratorio di Valdocco"*. Guardando i 143 anni passati, quel "più ancora", è di gran lunga più elevato.

Abbiamo ricordato la benevolenza riservata dalla città a don Bosco e ai Salesiani. In tale generosità dei genovesi si rendeva visibile la Divina Provvidenza, tuttora operante. Tante famiglie, da quella blasonate a quelle più popolari, non hanno mai fatto mancare il loro aiuto prezioso. L'Ospizio di Sampierdarena, oggi il don Bosco, resterà nel cuore di questa città. Potremo concludere con le parole di E. Ceria: *"L'Ospizio, intitolato al Santo della carità, dovette alla carità la sua esistenza e nell'esercizi della carità verso la gioventù continua le sue gloriose tradizioni"* (5 bis).

La simpatia e la stima giunge a don Bosco persino da Giuseppe Garibaldi. Ce lo racconta il biografo don Ceria. Nel 1875 sulle case salesiane di Varazze, di Alassio e di Sampierdarena stava addensandosi una tempesta. Il prefetto di Genova Colucci osteggiava in tutti i modi le scuole salesiane. Ma anche dopo il trasferimento del Colucci l'ostilità continuò. Venne a cessare per l'intervento di Giuseppe Garibaldi. Il generale accortosi del malanimo saputo il motivo disse: *"Ma lasciatelo un po' tranquillo don Bosco. È un vero prete"*. Il fatto destò grande meraviglia. Ma non fu il solo gesto di simpatia verso il Santo, stando al biografo... Una volta, mentre stava passando l'estate sulla spiaggia di Alassio a Villa Gotica, il generale ebbe un benevolo colloquio con un alunno di quel collegio salesiano, presentato dalla compagna Francesca. Era stata la balia del ragazzo. Riconoscendolo nel gruppo dei giovani del collegio, lo chiamò in casa. Garibaldi gli disse: *"Dunque tu sei del collegio di Don Bosco? - Sissignore- E ti vuoi fare prete? lo non so ancora che cosa farò. E in collegio si parla male di me? lo non ho sentito nessuno a parlar male di lei, Va' dunque con i tuoi compagni, studia e sii obbediente ai tuoi superiori."*

In altra occasione Garibaldi disse di don Bosco: *"quello sì che è un bravo prete e un vero sacerdote di Dio, amante dell'umanità. Fa del bene alla gioventù, ed è il solo nell'Italia"*. Osserva a ragione il biografo Cena: *"Era un po' troppo veramente. ..."* A ogni modo è lecito prendere atto che, una volta tanto, l'implacabile nemico dei preti seppe anche dire bene di un prete... (6)

1. Sampierdarena: città in costruzione

Sampierdarena dall'800 è una città sempre in costruzione: da "villeggiatura" della nobiltà genovese diviene città operaia nella seconda metà del 1800 e nel 2000 città multietnica. Il flusso migratorio interno - dalla campagna e dal Meridione prima- e quello esterno nell'ultimo trentennio fino all'arrivo dei latino-americani - pone alla città gravi problemi. Oggi è meta prescelta di

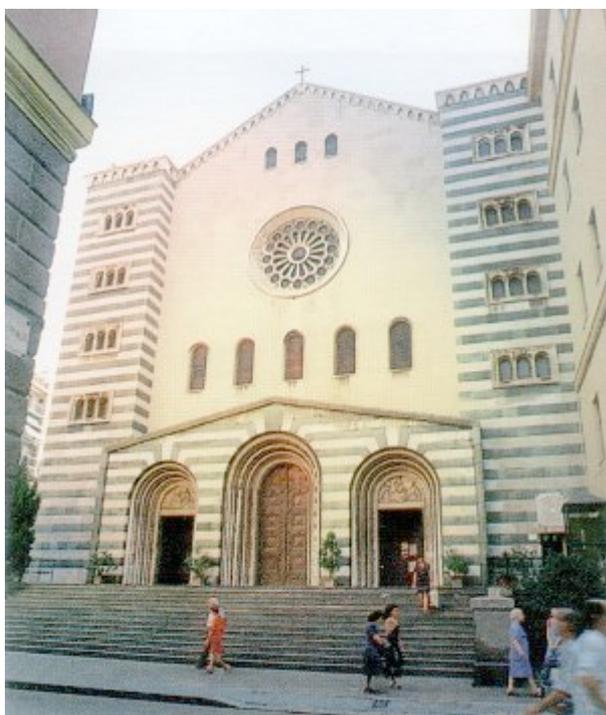


una massiccia immigrazione ecuadoriana, e la via dell'integrazione trova forti difficoltà. Come sempre i Salesiani "sentono" il disagio della Comunità che si ritrova "diversa" e con problemi piuttosto seri. Il "Don Bosco" apre le porte ai nuovi arrivati facendo proprio il monito di don Bosco ai primi missionari in partenza per l'America Latina nel 1875. "Vi raccomando poi con insistenza particolare la dolorosa posizione di molte famiglie italiane che numerose vivono disperse in quelle città ed in quei paesi in mezzo alle estese campagne...Andate, cercate questi nostri fratelli, cui la miseria o la sventura portò in terra straniera e adoperatevi per fare loro conoscere quanto grande sia la misericordia di quel Dio, che ad essi vi manda per il bene delle anime loro per aiutarli a conoscere e seguire quella strada, che sicura conduca all'eterna salvezza'. (7) Per l'emigrato il sentirsi fuori della patria d'origine è motivo di particolare disagio, più marcato negli adolescenti già in difficoltà nella costruzione della propria identità.

I giovani, nella casa di Sampierdarena - erano 40 a Marassi nel 1871 - 500 nel 1935, più di 600 attualmente nelle scuole e migliaia nell'Oratorio e nelle molteplici iniziative socio culturali e sportive.

8. Quartiere generale

L'opera di Sampierdarena è stata per Don Bosco come una stazione, un quartiere generale per i contatti con famiglie genovesi benemerite dell'Opera. Da Genova partì nel 1875 la prima spedizione missionaria e le altre successive. La Congregazione Salesiana diveniva mondiale. Da Sampierdarena Don Bosco, commosso, accompagnava i suoi al «Savoie», il piroscafo che salpava per le Americhe. E da allora lo slancio missionario si è allargato al mondo e ogni anno, nel mese di ottobre, il Successore di don Bosco consegna il crocifisso ai nuovi missionari. Sono religiosi salesiani, cooperatori, giovani e adulti che intendono offrire qualche anno o mese all'impegno missionario salesiano. Ora non partono più via mare, ma raggiungono i vari continenti in aereo.



9. "Il Don Bosco" oggi"

Nell'Opera di Sampierdarena, seguendo l'evoluzione della scuola in Italia, sorsero il ginnasio, l'avviamento e la scuola tecnica, la scuola media e le classi della qualifica professionale che preparava operai richiesti dal mondo del lavoro. Nel 1963 nacque l'Istituto Tecnico Industriale per meccanici, elettrotecnici, elettronici, informatici. Fino a non molti anni fa le grandi industrie genovesi si premuravano di chiedere al Don Bosco gli elenchi dei ragazzi ancor prima che finissero i loro studi, per assumerli subito nel mondo del lavoro.

Oggi - in un momento di calo demografico e insufficiente attenzione al diritto alle scelte educative da parte dei genitori - sono diminuite le iscrizioni scolastiche. Ci troviamo ad un altro snodo storico

per l'Opera. La scuola resta un punto educativo tipicamente salesiano. Per questo al Don Bosco, accanto all'Istituto Tecnico, nel 1991, nacque anche un Liceo Scientifico e per breve esperienza anche il Liceo sportivo. Infine sono sorte altre attività educative: il "nido" una scuola materna e

una scuola elementare, l'"Albero Generoso". Sempre nell'alveo della Scuola non possiamo tacere, per il recente passato il Centro Linguistico, il Centro di Orientamento psico-diagnostico, e, dal primo decennio del 2000 la rinascita del Centro di Formazione Professionale. Cosa ci riserverà il futuro?

Il Don Bosco comunque è stato da sempre una "casa" Un solo dato: nell'immediato dopo guerra, al Don Bosco sono stati ospitati - anche a mangiare e dormire - fino a 500 ragazzi.

Dove trovano i salesiani le risorse per questi servizi? Noi diciamo: la Provvidenza. Genova ha sempre visto con grande interesse e amore lo sforzo di quest'opera. E possiamo anche noi, Salesiani di oggi, testimoniare che questa Provvidenza continua.

Il manto verde dei cortili, fino ai primi anni del 2000 polverosi, è l'icona di questa città dei ragazzi. Don Bosco per i suoi giovani voleva sempre le cose più belle! Si può dire che i Sampierdarenesi sono cresciuti nei cortili dell'Oratorio. Ad un onorevole del posto venne rivolta la domanda: cosa sarebbe successo se noi salesiani avessimo - per ipotesi - chiuso il cancelletto dell'Oratorio? La sua risposta: "Sampierdarena perderebbe un polmone".

L'Oratorio non è però solo sinonimo di cortile: dal cortile prendono storia e vigore le tante iniziative, che poi rendono adulti i giovani. Di qui sono nate attività come il Club Amici del Cinema; il Centro Cultura il Tempietto con le sue attività teatrali, letterarie e sociali, musicali e mostre d'arte, i convegni giovanili e la Rivista "Il Tempietto"... Qui sono nati: l'UNITRE, l'Università della Terza Età, che oggi conta 2.500 iscritti con più di cento corsi, il Paladonbosco e l'Unione Sportiva Don Bosco. Da ultimo "Il Sogno", compagnia teatrale giovanile oratoriana e lo "Sportello servizi integrati". Davvero un'immagine fedele e attuale dell'Oratorio voluto da don Bosco. Oratorio che è "luogo e uno stile educativo". Possiamo infine solo immaginare l'altissimo numero di exallievi... E tanti sono coloro che oggi come ieri occupano posti significativi nella società, nelle Istituzioni e nella Chiesa. Sono gli "onesti cittadini e buoni cristiani" di cui parlava don Bosco. In Genova trovi ex allievi ovunque! Qualcuno azzarda un numero: in 140 anni sono usciti da quest'opera almeno 30.000 giovani, onesti cittadini e buoni cristiani? Certamente in gran parte sì.

10. La parrocchia salesiana

Ospizio, Oratorio, parrocchia: sono i tre pilastri della presenza dei Salesiani a Sampierdarena. La parrocchia San Gaetano è certamente tra le prime affidate ai Salesiani. Monsignor Magnasco nel 1884 desiderava affidare ai Salesiani anche quella delle Grazie. Nella parrocchia, oltre all'incontro con Dio, fioriscono il dialogo con chi è in ricerca, la solidarietà verso i più poveri, le proposte per una migliore qualità di vita, l'attenzione ai malati, ai soli. È visibile e insostituibile a dimensione del Volontariato. Dal 2005 il don Bosco di Sampierdarena veste i colori del mondo: ha aperto il cuore e le porte ai numerosi emigrati in cerca di spazi per giocare, di una chiesa per pregare e di aule per studiare. Ritorna anche per i Salesiani di oggi l'invito del Santo - ai missionari in partenza per L'America Latina - ad impegnarsi per gli emigrati italiani. Attualmente ospitiamo l'Università ecuadoriana della Loja - Istruzione a distanza - e la Scuola Superiore José Maria Velaz per periti informatici. Gli studenti - giovani emigrati lavoratori - vengono a studiare il sabato pomeriggio e la domenica mattina (attualmente il venerdì sera e il sabato pomeriggio) al fine di completare il ciclo di studi avviato nei paesi d'origine. Nella comunità parrocchiale sta consolidandosi una comunità latino americana ben strutturata e ogni domenica si celebra una S. Messa in lingua spagnola, nuovi arrivati, in gran parte latino - americani, sono l'ultimo tocco di novità che corre col tempo. Il piccolo Oratorio di 140 anni fa è ora Oratorio del mondo, la parrocchia è anche "parrocchia per i latino-americani" di Sampierdarena.

11. Don Paolo Albera: il "piccolo don Bosco" di Genova

La casa salesiana di Sampierdarena è ritenuta "la seconda Valdocco". Ci si chiede il perché. Il desiderio o profezia di don Bosco sul luminoso futuro dell'Opera riguarda il fatto, non risponde al perché. Credo che la risposta più convincente sia, oltre la predilezione di don Bosco per l'Opera (qui trova rifugio nei momenti di sofferenza, qui istituisce i Figli di Maria (vocazioni adulte), da qui partono le varie "spedizioni" missionarie), sia la presenza di don Paolo Albera, il primo direttore dal 1871 al 1881. È stato il "don Bosco per Genova". Egli, avendo assimilato profondamente lo spirito del fondatore, lo farà vivere intensamente a Genova. Ricorda lui stesso nel 1920:

"Cinque anni ho vissuto con il buon Padre (1858-1863) respirando quasi la sua stessa anima, perché si può dirlo senza esagerazione, da noi giovani di allora si viveva interamente della vita di lui, che possedeva in grado eminente quasi un'atmosfera le virtù conquistatrici e trasformatrici dei cuori". (...) Mi sentivo fatto prigioniero da una potenza affettiva che mi alimentava i pensieri, le parole, le azioni, ma non saprei descrivere meglio questo stato e felicità, dell'animo mio, che era pure quello dei miei compagni d'allora: sentivo di essere amato in un modo non mai provato prima". (...) "L'amore di don Bosco ci avvolgeva tutti e interamente quasi in un'atmosfera di contentezza da cui erano bandite pene, tristezze, e malinconie. (8)

"Quel mondo", "quello spirito di famiglia" don Albera lo impiantò a Sampierdarena. In lui e con la comunità salesiana inizia a realizzarsi la "profezia", per il numero degli allievi come per l'importanza dell'Opera. L'oggi affonda in quelle solide radici. L'ospizio cresce come fedele copia dell'"Oratorio di Valdocco" Don Albera edificava tutti per la sua semplicità di modi e di santità di vita. A tutti era di esempio di dedizione totale di sé agli altri. A ragione un giorno il canonico Gaetano Alimonda, poi cardinale di Torino, al salesiano don Domenico Canepa - dopo aver predicato in San Gaetano una missione per le Società Operaie Cattoliche - alludendo alla figura straordinaria di don Albera, disse:

"Voi salesiani siete fortunati di avere questa autentica perla di sacerdote"(9) Don Albera, seguendo l'esempio e i consigli di don Bosco, ebbe grande fiducia nella Provvidenza; fu uno squisito ed intelligente educatore. Mise in atto per l'Opera di Sampierdarena le doti di organizzatore, costruttore e animatore spirituale e soprattutto la sua bontà. "i giovani ed i confratelli sentivano in lui il padre sensibilissimo alle loro svariate necessità, la pietà che trascina al bene, la mente colta, aperta che intuiva le loro disposizioni psicologiche e ad esse si conformava nel porgere ad ognuno il suo aiuto" Don Bosco gli aveva detto: "A Genova ci sarà la provvidenza anche per tè". Ed egli che mai dubitò dell'assicurazione del buon Padre, ne poté fare la più ampia esperienza. Tutte le porte dei grandi signori genovesi, come della gente del popolo, furono sempre aperte al giovane sacerdote, così modesto e così amabile. Se Don Bosco fondò l'Opera, don Albera, nel decennio seguente, la costruì. Scrive don Guido Favini: "Non fu infatti inviato a continuare imprese da altri poste in cammino, ma per immettere nelle opere salesiane un corpo nuovo. Lo guida un'idea potente: rendere testimonianza all'altro, grazie al quale si è ciò che si è e si ha ciò che si ha. L'altro, ossia don Bosco, sta al sommo di ogni suo pensiero, di ogni parola, di ogni desiderio.(10)



Altre presenze salesiane nella città di Genova.

1. L'Istituto Don Bosco - Opera "Preto" a Quarto dei Mille

A Genova Quarto, l'Istituto Salesiano Don Bosco, Opera Preto è nato dal

cuore di Giuseppe Alberto Preto, che l'ha voluto a ricordo dei figli Eugenio e Pierino. Un'altra bella risposta alla previsione con cui Don Bosco invia don Albera a Genova: *"Non ci sarà la Provvidenza a Genova?"* E la Provvidenza è stata grande per il Ponente non meno che per il Levante della città. L'Istituto inizia la sua attività nel 1960 e attraverso varie vicende è diventato un centro prevalentemente professionale, particolarmente stimato dalle Istituzioni come dagli allievi e dalle famiglie. Nella casa di Don Bosco i giovani trovano il clima caratteristico di gioia e di lavoro proprio del Santo.

Negli ultimi anni Salesiani gestiscono la Parrocchia dei Santi Angeli Custodi, hanno aperto l'Oratorio - Centro Giovanile, curano l'ospitalità dei giovani universitari e dei genitori dei bambini in cura presso l'Ospedale Gaslini. L'Associazionismo, le recite, la musica e lo sport integrano l'opera del Centro, notevole per l'efficienza sul piano culturale e tecnico professionale come su quello educativo. Lo stile educativo è lo stesso a Quarto come a Sampierdarena.

2. Le Figlie di Maria Ausiliatrice

Fu don Pestarino, parroco di Mornese e salesiano esterno, a fornire a Don Bosco il primo nucleo delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA). Il fiore più bello di questo giardino fu Maria Mazzarello, che con Don Bosco fondò la nuova Congregazione.

Quel primo nucleo si allargò e nel 1877 cinque

suore partirono per l'America. La santa le presentò a Don Bosco perché le benedicesse. Don Bosco fece di più: le ascoltò ad una ad una dando loro preziosi consigli per il loro lavoro. Madre Mazzarello fu ancora a Genova alla fine del 1878 e accompagnò a bordo del "Savoie" altre suore e vi trovò Don Bosco con tre missionari.[\(11\)](#)

F.M.A. di Corso Sardegna



Le suore avevano bisogno di una sede fissa. L'ebbero anch'esse a Sampierdarena l'8 dicembre del 1881, quando Don Bosco le invitò a prendersi cura dell'Ospizio di san Vincenzo de' Paoli. Con l'Oratorio nacquero le altre opere: la scuola materna e la scuola elementare. Ne guadagnò la Parrocchia San Gaetano: i catechismi per i bambini e le varie associazioni. La presenza delle FMA punteggiò la città e l'immediato entroterra. La loro prima grande opera in Genova è quella di Corso Sardegna, nel quartiere di Marassi: l'Oratorio e il complesso di scuole che comprende, oltre la materna, le elementari, la scuola media, il Liceo della Comunicazione e il CIOFS-F, Centro di Formazione Professionale.

Nel 1912 la Signora Angela Picone offriva in uso alle FMA una sua palazzina in Corso Magenta. Vi apersero un Pensionato-convitto per signorine. Rivelatasi col tempo insufficiente, nel 1922, si trasferirono in Corso Mentana. Aggiunsero una scuola di lavoro e l'Oratorio festivo. Nel 1927 l'opera si trasferì definitivamente in Corso Sardegna nell'antica villa Ruzza ridotta dall'ing. Giuseppe Massardo a locale scolastico di comoda semplicità. Nel 1933 si aprì una scuola magistrale.

Se torniamo al 1871, sappiamo che don Bosco visitò questa zona della città e iniziò il suo ospizio a villa Oneto. Oggi in questa località - Marassi - le FMA, con l'imponente complesso di attività nel campo dell'istruzione come in quello della formazione professionale, fanno tanto bene nel nome del Santo. Ma l'opera più bella a favore dei figli e delle figlie del popolo è l'oratorio fotografato di quello di Valdocco nello spirito di Mornese. Le FMA a Genova, nel primo Novecento, operarono anche in altre zone della città e nell'entroterra genovese. Seguendo le indicazioni di Sciacaluga le ricordiamo in ordine di tempo.



Albergo del Fanciullo

L'avv. Conte Luigi Aquarone in una sua villa di Bolzaneto concretizza il progetto di fondare le Colonie Alpine Genovesi. Un'umile suora FMA, provvisoriamente in famiglia per assistere il padre infermo, non tralascia la sua missione di catechista. Raduna all'ospedale i bambini della parrocchia: parla loro del Signore, li assiste nei giochi e li intrattiene benevolmente. Il conte la

osserva. Ne rimane sorpreso. Ha trovato le suore che rispondono alle sue aspettative di assistere maternamente le bambine nelle colonie alpine. Viene in contatto con le FMA e nel 1903 si apre a Rigoso la prima colonia. Negli anni seguenti altre sorgeranno ai Giovi, a Masone, Prele con sezioni maschili e femminili. Per più anni le suore esplicano la loro missione. Soddisfatto il conte spera di avere le stesse suore per la fondazione **dell'Albergo del Fanciullo**. La prima sede sorge a San Fruttuoso in un palazzo del Senatore Erasmo Piaggio, nel 1911 per il crescente numero dei piccoli ospiti si trasferirà in Oregina e l'ex Conservatorio della Provvidenza, riadattato e ampliato, diviene la sede definitiva. L'educazione nello stile di don Bosco è affidata alle suore. Vengono accolti orfani ed abbandonati. Ne beneficeranno anche gli orfani di guerra. Vi è annessa una scuola materna e un dopo scuola.

Generazioni di fanciulli si susseguono in questa casa ospitale, che, sorretta dalla carità genovese e dalla dedizione delle FMA, darà alla società ed alla chiesa cittadini onesti e cattolici sinceri. Dal novembre 1917 alla fine di agosto del 1919 le FMA operarono per **l'assistenza alle profughe del Veneto**, dopo la disfatta di Caporetto, in un appartamento di Vico notturno n. 326, nei pressi della Chiesa del Carmine. La proposta del luogo e la finalità dell'opera era stata proposta dalla marchesa Viola Cattaneo Adorno, presidente dell'associazione "Protezione della giovane". Sistemate le profughe, le suore iniziarono l'oratorio, coinvolgendo le stesse profughe. "La bontà accogliente delle suore -conclude Sciaccaluga - fu la potente attrattiva a quell'umile casa, dove la serena gaiezza trovava modo di effondersi ed elevarsi, educandosi alla virtù".[\(12\)](#)

Nel 29 novembre del 1919 fu aperto un **orfanotrofio femminile a Pegli**. Le FMA trovarono aiuto nella nobile famiglia Reggio che cedette loro la villa Rosata. A rinfrancare le suore in un'opera che pareva azzardata, perché prive di fondi, concorse la benevolenza di Benedetto XV pegliese, la Regina Margherita e molte altre persone.

La casa Orfani Gente di Mare a Veltri sorse nel 1920. La sede per gli orfanelli di bordo fu una villa dei fratelli Piccardo, ampliata dalla generosa beneficenza. Di queste presenze resta l'Opera grandiosa di Corso Sardegna. Delle opere che hanno punteggiato la città rimane la memoria storica. Vivono ed operano tuttora nell'entroterra genovese le opere di Masone e di Monleone... nello spirito di don Bosco e di Santa Maddalena.

Conclusione: lo stile salesiano e le FMA

A prova del clima salesiano che si respira nelle case delle FMA raccolgo la testimonianza di **Mario Magonio**, già ospite dell'Albergo del Fanciullo. Ce la racconta Sonia Baronti[\(13\)](#): "Ho trovato interessante la vicenda di un piccolo ospite dell'Albergo che, nonostante la sua infanzia difficile è riuscito a riscattare la propria vita, diventando tra l'altro un famoso marionettista, fondatore della "Compagnia Teatrale La Giostra" e del "Teatro Dialettale Genovese dei Burattini" Mario Magonio (1900-2009) ci lascia una preziosa testimonianza della sua vita nel libro di **Ulderico Munzi Il romanzo del Rex** in cui racconta le sue esperienze di orfano di guerra, accolto in quattro diversi istituti per l'infanzia abbandonata, e poi quelle di operaio durante la costruzione e il varo del grande transatlantico nei Cantieri Ansaldo di Sestri Ponente:



«Sono venuto al mondo il 16 Dicembre 1909. Mio padre Giovanni Magonio, è morto mentre andava all'attacco con il moschetto 91 e la baionetta in canna assieme a tanta povera gente in grigioverde. È stato fulminato a Pangrande sul Piavef...]. Ci ha lasciati soli, mia mamma Gemma, mia sorella Italia e io. Ha avuto una vita movimentata, la mia mamma, e non mi è stata mai accanto. E stata la nonna, la madre della mia mamma, che era slava, ad allevarmi. E poi, orfano di guerra, sono passato da un istituto all'altro. Vivevamo nel centro di Genova, a Vico tintoria, e io ogni sera morivo di paura. [...]. Ho avuto ancora più paura quando sono arrivate le guardie regie. Sono scappato saltando dalla finestra, mi sono fatto male, ma sono riuscito a dileguarmi, con il cuore che batteva come un martello, nel buio di Genova. Non ho più visto la mia nonna. Sono finito in un istituto per bambini abbandonati di Sant'Oleose. Le suore erano perfide come streghe: mi chiudevano nella carbonaia per terrorizzarmi. L'incubo di Sant'Oleose si è concluso quando avevo sette anni e sono andato a scuola all'Albergo dei Fanciulli Umberto I. Stavolta ho trovato delle suore buone, le suore salesiane di Don Bosco, anche se i primi tempi avevo paura di guardarle in faccia temendo che potessero trasformarsi nelle streghe di Sant'Olcese. All'Albergo dei Fanciulli ho imparato ad amare la Madonna, ho trovato in lei una madre, anche se mi chiedevo sempre dove fosse la mia vera mamma, la mamma di carne, l'essere che mi aveva dato la vita. Un orfano non conosce frontiere di affetto: è sempre alla ricerca di un sorriso, di una carezza, di un gesto di benevolenza, di labbra che sfiorino la sua fronte. [...] Ero un ragazzino che aveva sempre vissuto in collegio, che aveva appreso il mestiere di operaio specializzato all'Istituto Artigianelli di Don Montebruno»." (14) Il riconoscente ricordo per le FMA che lo curarono come un figlio compare anche nella sua autobiografia:

«Di quell'Istituto conservo un buon ricordo e anche ricordo la suora che fu la mia prima maestra. Pensare che, quando la Direttrice me la presentò ed io vidi che era una suora, abbassai il capo e non ebbi più il coraggio di alzarlo per la paura e per i brutti ricordi che le suore conosciute in precedenza mi avevano lasciato. Ma questa suora invece mi parlò molto dolcemente, passandomi una mano lieve sulla spalla e accarezzandomi i capelli. "Caro bambino - mi disse - questa è la tua nuova casa ed io sarò la tua nuova mamma'. Alzai finalmente lo sguardo su di lei e vidi una donnina minuscola con due grandi occhi azzurri che la facevano assomigliare ad una bambola vestita da suora. La suorina continuava a sorridermi ed io, che non avrei mai creduto che una suora potesse essere così dolce, ero strabiliato e felice perché non mi era mai capitato di sentire tanto affetto in una persona».(15)

Genova 2012

NOTE:

- (1) Anonimo salesiano anziano di Sampiedarena.
- (2) Stefano Sciacaluga, Don Bosco a Genova, Salesiana Editrice Ge-Sampiedarena, 1946, presentazione del cardinale Siri pag. VI.
- (3) Stefano Sciacaluga, op. cit. pag. 46-103.
- (4) Piero Bargellini, Il Santo del lavoro, LDC -Torino, pag 8-9.
- (5) Ceria, Memorie biografiche di Don Bosco, voi. XI, pag. 326-327
- (5 bis) E, Ceria XI, 334
- (6) Ceria, Memorie Biografiche di don Bosco, op. cit. XI, pag. 326-327
- (7) Ceria, Annali IV pag. 36 ss
- (8) Lettere circolari di Don Albera (18-X-1920, pag. 331

[\(9\)](#) Citato in *"Don Bosco e Genova"*, numero unico a cura degli exallievi nel centenario dell'arrivo dei Salesiani a Genova (1871-1971), Scuola Grafica don Bosco - Sampierdarena, pag. 77

[\(10\)](#) Guido Favini, *Don Paolo Albera, Le petit don Bosco*, SEI, 1975, presentazione di Mons Raffaele Forni, pag. 8

[\(11\)](#) Stefano Sciaccaluga, op. cit. pag.242-254

[\(12\)](#) Ivi pag. 254

[\(13\)](#) Sonia Baronti, La presenza educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Genova. Albergo dei Fanciulli e l'infanzia abbandonata, in *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia, Donne nell'educazione*, a cura di Grazia Lo parco e Maria Teresa Spiga, Las 2011

[\(14\)](#) Munzi Ulderico, *Il romanzo del Rex, Un leggendario transatlantico, l'Italia fascista, l'alta società internazionale, le storie del mare*, Milano, Sperling e Kupfer 2003, 130

[\(15\)](#) Magonio, Anche i burattini 7-8.